

Economia e medicina Con il pubblico dovrebbe instaurarsi una collaborazione competitiva, anche per superare il divario tra le regioni. E occorre una nuova governance stabile

PIÙ INVESTIMENTI PRIVATI PER CAMBIARE LA SANITÀ

di **Gianfelice Rocca**

Oggi in Italia ci sono circa 60 milioni di abitanti, poco più di un terzo dei quali ha oltre 65 anni. Nel 2070, secondo le previsioni dell'Istat, questi ultimi supereranno il 65%. Tali numeri raccontano la storia di un Paese che davanti a sé ha due enormi sfide. Una è demografica: come investire il trend? L'altra è sanitaria: in una società sempre più anziana, invecchiare in buona salute non è solo un fondamentale fattore di benessere individuale, ma è anche la condizione per costruire il benessere collettivo. E ciò dipende dalla nostra capacità di offrire cure di qualità adeguate.

È quindi importante che i partiti che si sfidano in campagna elettorale si confrontino con questo problema e dicano come intendono affrontarlo. Non solo, infatti, dobbiamo costruire la sanità di domani, ma dobbiamo farlo anche tenendo conto di un vincolo di bilancio sempre più pesante.

Il Pnrr offre risorse ingenti che possono e devono contribuire a ridisegnare la sanità. Se però vengono usate senza una chiara comprensione dell'impatto finanziario e strategico a medio e lungo termine, rischiamo di trovarci con nuove grandi o piccole «cattedrali nel deserto» che sottraggono risorse preziose ad altri interventi. Certo, molte priorità sono condivise: ridurre le liste d'attesa, migliorare la medicina territoriale e la prevenzione, assistere i malati cronici, rendere ac-

cessibili a tutti le innovazioni, ridurre l'incentivo alla mobilità interregionale. Ma non basta fissare gli obiettivi: occorre anche e soprattutto essere precisi sul come si possono raggiungere.

Dire che servono più risorse è forse una banalità. Ciò che non è ovvio, e invece va compreso, è che le risorse vanno anche utilizzate meglio. Per quanto riguarda il primo punto, andrebbe innanzitutto colmato il gap con i nostri partner europei: i dati Ocse mostrano che in Italia la spesa sanitaria è pari a circa l'8,8% del Pil, contro una media Ue del 9,9%. Per quanto riguarda il secondo punto, va superato l'enorme divario di efficienza e qualità fra regioni, aree e singole strutture. Tale passo va compiuto nel senso di rendere efficienti le strutture inefficienti, e non viceversa: ecco perché il disegno delle politiche è

cruciale. E proprio l'eliminazione delle inefficienze può contribuire a fornire risorse da spendere dove davvero servono.

Infine, stante i vincoli finanziari della finanza pubblica, dobbiamo mobilitare massicciamente le risorse private sia per gli investimenti nei servizi destinati al Ssn sia per accrescere il ricorso volontario e incentivato a coperture assicurative. Tra pubblico e privato non dovrebbe esserci un derby, ma una collaborazione competitiva che consenta di mettere a sistema tutte le strutture, tutte le professionalità, tutti gli strumenti di cui disponiamo in una straordinaria sfida collettiva.

Per farlo occorre una nuova governance stabile nel tempo e nei criteri, dotata di una agenzia nazionale e regionale di misurazione delle performance, trasparente, indipendente, non ideologica.

Su questa base andranno ridefiniti valore e struttura delle tariffe e delle funzioni non tariffate con incentivi e disincentivi che favoriscano qualità medica, soddisfazione dei pazienti, efficienza, innovazione.

Negli ultimi anni, la grave asimmetria nel riconoscimento dell'inflazione dei fattori produttivi al settore pubblico rispetto a quello privato (con tariffe sostanzialmente ferme al 2011), la sovrapposizione fra servizio pubblico e proprietà governativa, la debolezza e la scarsa trasparenza della regolazione hanno progressivamente disincentivato gli investimenti privati nell'ambito dei servizi, per contribuire al rafforzamento di un bene pubblico come la sanità.

Infine, organizzare la sanità non significa solo organizzare infrastrutture, macchinari e professionisti. In un settore dove la tecnologia evolve tanto rapidamente, un Paese come l'Italia deve porsi alla frontiera della ricerca. Penso in particolare alla filiera delle *life sciences*, che negli Stati Uniti rappresenta il 20 per cento del Pil, contro il 12 per cento in Europa. Per presidiare questo settore è importante cogliere l'opportunità di coniugare ricerca accademica e assistenza clinica: per questo i leading hospital come gli Irccs, centri di eccellenza per la cura e la ricerca, devono diventare i nodi di un sistema avanzato in grado di creare conoscenza e progresso oltre che cure.

La campagna elettorale può essere un importante momento di trasparenza e riflessione collettiva. I partiti dovrebbero pronunciarsi sulla sanità, patto sociale al centro del welfare nazionale.

Presidente Humanitas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su **Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it